

# Antifascisti oppidesi negli USA con note sull'emigrazione tra 1900 e 1924

ROCCO LIBERTI

Anarchismo, socialismo ed altre ideazioni politiche nell'ultimo scorcio del XIX secolo dominavano la scena italiana e in ogni paese spuntavano proseliti più o meno zelanti, più o meno impegnati. Anche in Calabria se ne avvertiva per tempo una presenza piuttosto chiara, ma non era certo equiparabile a quanto avveniva nelle regioni del nord, dove le masse operaie avevano già cominciato a prendere coscienza dei loro diritti ed a reclamarli con caparbia volontà. Comunque, per un lungo periodo e prima che una lunga e non voluta guerra inasprisse gli animi, si è trattato di individualità che avevano buon gioco per la loro posizione in seno alla comunità ed erano offerenti di un tipo di socializzazione abbastanza pacata. In ogni caso, quello che seduceva di più era indubbiamente il credo socialista. Nonostante tanti fermenti in senso associativo si manifestassero da tempo anche tra le popolazioni del Reggino, per una costituzione vera e propria di sezioni socialiste occorre riferirsi però all'ultimo quinquennio del secolo. Infatti, ancora nell'agosto del 1895 uno dei primi giornali di siffatto stampo politico in zona, "L'Idea", faceva appello a che ci si organizzasse al meglio al fine di evitare ogni nociva dispersione:

Socialisti ve ne sono parecchi, e per la maggior parte intelligenti e volenterosi, ma essi sono dispersi qua e là, disorganizzati, or che si deve fare? Ci rivolgiamo specialmente ai compagni di Cosenza, Monteleone, Palmi, Melito, dove vi sono molti compagni, fondare un circolo elettorale, e farlo aderire al partito socialista italiano.

In quei paesi dove vi sono pochi compagni, si uniscano in tre, in quattro e formino un gruppo, e lo facciano anche aderire al partito. Ognuno di noi può convertire colla parola e con opuscoli qualche altra persona, e questa a sua volta altre e così via... Quando poi almeno nei principali centri si sono formati di questi gruppi allora daremo mano a fondare la federazione calabrese<sup>1</sup>.

In verità, il partito era nato ufficialmente solo da due anni, nel 1893, quindi all'epoca si trovava tutto *in fieri*. In successione congressi provinciali, regionali e l'attivo impe-

---

<sup>1</sup> Gaetano Cingari, *Il partito socialista nel Reggino 1888-1908*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1990, p. 25.

gno di personalità di tutto rispetto porteranno alla sua diffusione nei vari paesi, dove si formerà una cerchia di adepti che daranno un loro fattivo contributo. Si tratterà, però, come dice il Cingari, di gruppi nei quali l'elemento operaio risultava irrilevante. Erano costituiti, infatti, in prevalenza da professionisti, studenti ed artigiani, questi ultimi sicuramente i più numerosi<sup>2</sup>.

Istanze socialiste in Oppido non sono mancate, anzi hanno trovato il loro alfiere in un esponente politico di rango, un notabile che ha amministrato il comune per tanti anni, il battagliero Alfredo De Zerbi, nipote del più famoso on. Rocco, ch'è stato a capo del partito "Bianco", che ad esse s'ispirava. Il De Zerbi, cui si dovrebbe proprio la fondazione della sezione cittadina del partito, alla fine però entrerà nelle file dell'Azione cattolica e finirà per essere lottato dai fascisti locali, che esigeranno il suo allontanamento da ogni carica ricoperta in seno a quell'organizzazione. Non abbiamo notizie in merito a partecipazione di elementi oppidesi nei vari convegni espressi, come invece accadeva per elementi delle vicine cittadine di Seminara, Palmi, Radicena, Polistena. I giornali del tempo e quelli socialisti *in primis* a riguardo tacciono, per cui è molto probabile che non ce ne sia stata.

È voce incontestata che, unitamente al De Zerbi, abbiano cooperato alla fondazione del partito socialista in Oppido anche l'avvocato Carmelo Zito e artigiani come Michele Pantatello, Alfonso Musicò, Francesco Musicò, Stefano Inga, Giovanni Fasano, Alfonso Tiberio e vari altri, che in buona parte finiranno per emigrare negli USA. Si atteggiava a socialista anche l'insegnante Vincenzo Scarcella, ma questi ad un certo momento, quando tutto era pronto per il varo, si è eclissato per poi confluire nel partito fascista<sup>3</sup>. Personaggio discusso e autore di soperchierie come nel costume del tempo, è divenuto seniore della milizia, ma nel 1928 è stato ucciso dal cognato in piena piazza con un colpo di pistola per motivi esclusivamente familiari. Una precisa testimonianza del varo della sezione socialista ci è offerta proprio da uno dei fondatori, Michele Pantatello, che così molti anni dopo ha riferito in una sua pubblicazione edita negli USA<sup>4</sup>:

... in Italia con l'accresciuta influenza del Partito Socialista una nuova era stava per svilupparsi.

Il nostro amico Alfredo De Zerbi voltò bandiera, divenne Socialista. Un buon gruppo nel campo artigiano appoggiò le idee del progressista De Zerbi, alcuni intellettuali si sono aggregati, ed è nato ad Oppido, il Partito Socialista, in un paese ultra cattolico, con a capo un vescovo. Incredibile! Il boicottaggio è stato enorme, nessuno ci ha voluto affittare un locale per riunirci, e la prima riunione venne fatta

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>3</sup> Dalla viva memoria dell'amico prof. Antonio Musicò, figlio di Francesco e a lungo militante nel partito d'azione, prima e in quello socialista dopo.

<sup>4</sup> Michele Pantatello, *Diario-Biografico L'ultimo Immigrante della Quota 25 Novembre 1922*, USA 1967, p. 58. Ringrazio sentitamente la dott.ssa Mariarosa Grillo, che mi ha permesso di fotocopiare questo rarissimo lavoro.

nella mia bottega di lavoro, anche questa volta, Alfredo De Zerbi venne eletto Segretario della Sezione. Apriti cielo! La distribuzione dei viveri ci è stata tolta e le elezioni amministrative iniziarono la campagna elettorale, per eleggere il Sindaco. La nostra lista venne fatta con a capo Alfredo De Zerbi, ed io facevo anche parte. Abbiamo preso delle batoste, hanno vinto a grande maggioranza.

Nel paese dove sono nato non c'era più posto per me, il boicottaggio è stato feroce. La signoria rappresentava la mia clientela, mi restava il negozio e non era sufficiente per sopravvivere, bisognava prendere una decisione<sup>5</sup>.

I socialisti ed il loro capo, il De Zerbi, se la son dovuta vedere soprattutto con quello che dall'altra parte rappresentava per essi un vero e proprio "babàù" tuonando come faceva dal pulpito e dal podio elettorale, l'arcidiacono Antonino Tripodi. Gli Oppidesi hanno ricordato a lungo le botte e risposte tra i due principali esponenti, botte e risposte sicuramente di notevole asprezza. Nella lotta al socialismo il sacerdote la estendeva anche al modernismo presentandosi paladino della democrazia cristiana, di don Albertario e del conte Grosoli<sup>6</sup>. Ecco come scriveva all'indomani della vittoria del partito popolare alle elezioni cittadine in una relazione per l'Annuario Cattolico dell'Unione Popolare

Il popolo è profondamente cattolico, e nonostante la furia sovversiva dei tempi attuali e la propaganda deleteria di idee atee e materialiste, conserva la sua fede avita e va orgoglioso delle patrie tradizioni. È per questo che si è costituito ed ha vita rigogliosa la sezione del Partito Popolare Italiano in virtù del programma eminentemente cristiano. L'Amministrazione Popolare che è uscita vittoriosa dalle ultime elezioni, mira al risorgimento materiale e morale del paese<sup>7</sup>.

Di certo, tra i socialisti più impegnati doveva essere Carmelo Zito. Non sappia-

---

<sup>5</sup> Bisogna accettare lo scritto del Pantatello con le dovute cautele. Egli era un operaio e, quindi, poco acculturato, per cui la padronanza della lingua italiana era quella che era. Non solo, ma il fatto di aver trascorso almeno un cinquantennio di vita in America non lo agevolava certo nell'acquisto di uno stile semplice e chiaro.

Da quanto leggiamo sopra, sembrerebbe che il De Zerbi sia passato al socialismo dopo un primo volta bandiera, ma non è così. Il riferimento sicuramente è a dopo, quando da socialista è entrato nell'*entourage* dell'Azione cattolica divenendone presidente. La prima riunione nella casa di Pantatello riguarda la ricostituzione del Circolo operaio con l'aggiunta di "agricolo". Indubbiamente, Pantatello si qualificava persona molto attiva.

<sup>6</sup> Antonino Tripodi, *Calabria avanti* (a cura di P. E. Tripodi), Edizioni Dimensione 80, Roma 1981. Don Davide Albertario (1846-1902) è stato uno strenuo assertore del cattolicesimo integralista, mentre il conte Giovanni Grosoli (1859-1937) si è impegnato quale cattolico in seno all'Opera dei congressi. L'arcidiacono Tripodi, nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte nel 1869, è morto a Oppido nel 1944.

<sup>7</sup> Antonino Tripodi, *Una fonte di luce (scritti inediti)*, a cura di Pasquale Enzo Tripodi, Oppido Mamertina 1997, p. 197. Il volume è zeppo dei discorsi tenuti in ambito cattolico dal sacerdote, ma vi sono completamente assenti quelli di carattere politico-amministrativo, dai quali si sarebbero ricavati sicuramente interessanti spunti per l'argomento, di cui si sta trattando.

mo quando si è proceduto alla fondazione della sezione, ma quegli, essendo nato il 13 agosto del 1899 in una famiglia di proprietari, da Fortunato e Marina Carbone, all'epoca poteva forse risultare ancora studente se non neo-laureato. Comunque siano andate le cose, in Italia non è rimasto molto e nel 1923 appena, non ne conosciamo il motivo, ma è facile supporlo, ha preferito fare le valigie e recarsi negli Stati Uniti. Infatti, qualcuno lo definisce “*a socialist refugee from Italy*”<sup>8</sup>, e davvero non c'è motivo di dubitarne. La sua famiglia aveva pagato un alto prezzo alla guerra nel giugno del 1915 con la perdita di Alfonso, sottotenente, alla cui memoria è stata assegnata la medaglia di argento al valor militare<sup>9</sup>. Scrive una studiosa che

Segnalato come indesiderabile dalle autorità fasciste, vittima con la famiglia, delle intimidazioni squadriste, soprattutto a causa delle simpatie socialiste del padre, Zito emigrò negli Stati Uniti<sup>10</sup>.

In verità, la voce popolare ha sempre considerato Zito come uno degli autori di un increscioso episodio, sicuramente una vera bravata, verificatosi intorno a quegli anni. Un certo giorno una comitiva di cacciatori, passando accanto ad un'edicola della Madonna Annunziata, l'ha fatta segno a colpi di fucile. Si è ritenuto responsabile del fattaccio l'avvocato Zito, ma anche alcuni fascisti, tra i quali in primo piano lo Scarcella, che si sarebbero trovati al momento ubriachi. Apriti cielo! La popolazione n'è stata scossa e, dopo la riparazione dei danni, si è dato vita ad una manifestazione solenne con in testa il vescovo quale atto di espiazione<sup>11</sup>. Della vita condotta in Oppido da Zito conosciamo quanto rivelato dalla Facondo e cioè che dopo la laurea avrebbe fatto praticantato presso l'avvocato catanese Gaetano Sardiello, che sin da giovane risiedeva a Reggio. Altra minima nota la ricaviamo da un monologo scherzoso composto in data 24 settembre 1921 dal poeta tresilicese Giosafatte Tedeschi che irride bonariamente al comportamento tenuto di consueto al circolo sociale da lui e da altri frequentatori: “*Antonio e Ciccio Grillo insieme a Melo Zito/Parlan di tutto e in tutto mettono il naso e il dito*”<sup>12</sup>.

Pervenuto nell'America democratica il 19 dicembre 1923 con la nave “Duilio” in quanto “*aiutato da un cugino di Roma, il cui padre – legato alle gerarchie fasciste – era al corrente del pericolo*”, l'avvocato oppidese non ha dimenticato la sua fede

---

<sup>8</sup> Stephen Schwartz, *From West east: California and the making of the American mind*, Free Press, New York 1998, p. 274.

<sup>9</sup> Oltre ad Alfonso, c'era anche una sorella, Vincenza Maria Concetta (n. 1892), che nel 1925 ha sposato un maestro oriundo di Pietrapennata, Domenico Vincenzo Monoriti (1893-1946) e nel 1958 si è trasferita a Reggio presso l'unica figlia, Filomena. Carmelo è morto a San Francisco nel 1981.

<sup>10</sup> Gabriella Facondo, *Socialismo italiano esule negli USA (1930-1942)*, Bastogi, Foggia 1993, “Quaderni della FIAP” n. 54, p. 43.

<sup>11</sup> Per i particolari ved. Rocco Liberti, *Diocesi di Oppido-Palmi - I Vescovi dal 1050 ad oggi*, Virgiglio Editore, Rosarno 1994, pp. 287-288.

<sup>12</sup> Giosafatte Tedeschi, *Oppido Mamertina - Monologo*, Stab. Tipografico E. Stile, Napoli 1921, p. 12.

socialista e nelle sue residenze, prima a New York, dove ha conosciuto la moglie, una oriunda siciliana anche lei di fede socialista ed ha abitato fino ad aprile 1931 e appresso a San Francisco, si è dato anima e corpo a diffonderla con la parola e con gli scritti presso la comunità italiana allacciando amicizie con quanti la pensavano come lui<sup>13</sup>. Nel 1943 il giornale "Il Mondo" riportava che

L'antifascismo militante era allora compatto e solido come una muraglia contro il dilagare della mala pianta fascista tanto che i fascisti non osavano uscire per le vie di New York. Arringavano le moltitudini antifasciste nei comizi uomini dalle diverse tendenze e partiti d'avanguardia, fede ne sia il comizio del 28 ottobre 1925, alla Bryant Hall, con oratori Carmelo Zito, Enea Sormenti ecc.<sup>14</sup>.

A New York Zito ha iniziato presto a svolgere attività giornalistica lavorando nelle redazioni dei periodici "Il Veltro" di Arturo Giovannitti, "Nuovo Mondo" di August Belanca e "La Parola", diretto, tra gli altri, da Girolamo Valenti e Arturo Labriola, ma dal 1935 ha avuto un giornale tutto suo a San Francisco, il "Corriere del Popolo", con il quale ha combattuto tante battaglie in favore dell'antifascismo e degli antifascisti italiani in America. Non essendo sufficienti gli scarsi proventi ricavati da tali collaborazioni, si dava comunque da fare con la vendita di elettrodomestici e con impegni saltuari vari<sup>15</sup>. Dato il suo carattere e la pervicace volontà a difendere i propri ideali, ha ingaggiato varie contese perseguendo una strenua e perseverante lotta. Indubbiamente, il suo avvento ha galvanizzato il periodico, che ha preso nuovo e più deciso slancio. Infatti, "Dalla usuale monotona registrazione di eventi, caratterizzata da radi e non brillanti editoriali politici, il giornale registra un salto di qualità con la direzione di Carmelo Zito"<sup>16</sup>. Qualcuno, che nota come il giornale sia diventato antifascista negli anni '30 soprattutto dopo l'avvento di Zito alla direzione, ha addirittura definito quegli il migliore e più noto scrittore indipendente che la colonia italiana di San Francisco abbia mai prodotto (*the best-known writer the San Francisco Italian colonial ever produced*)<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> Facondo, *Socialismo italiano esule ...*, p. 54, n. 51.

<sup>14</sup> "Il Mondo", mensile, vol. 6, a. 1943, p. 20. Enea Sormenti era lo pseudonimo del noto e battagliero deputato comunista Vittorio Vidali.

<sup>15</sup> Nicola Tranfaglia, Paolo Murialdi, Massimo Legnani, *La stampa italiana nell'età fascista*, Laterza, Bari 1980, p. 339, dal vol. IV di "Storia della stampa italiana" a cura di Valerio Castronovo; Facondo, *Socialismo italiano esule ...*, p. 45. Zito negli Usa non ha certo navigato nell'oro ed anche nel dopoguerra è stato costretto a lavorare per agenzie di assicurazioni od a prestare servizio in municipio quale interprete ufficiale. Facondo, *ivi*, pp. 54-55, note 49, 62.

Il "Corriere" è stato fondato nel 1925 dal liberale Pedritti, seguace degli ideali di Mazzini e antifascista. Questa notizia, come tante altre che seguiranno, sono tratte dalla deposizione che Carmelo Zito ha offerto alla *Commissione Tenney* il 25 maggio 1942 (*Before Assembly fact finding committee pertaining to un-america and subversive activities, S t. Francis Hotel San Francisco, California*, vol. XII, pp. 3344-3377).

<sup>16</sup> *Studi emigrazione: étude migrations*, Centro studi emigrazione Roma, vol. 19, p. 15.

<sup>17</sup> Dino Cinel, *From Italy to San Francisco: the immigrant experience*, Calif. Stanford University, Stanford 1982, p. 252.

Tra le polemiche più violente avviate in varie occasioni dallo Zito emerge sicuramente quella nei confronti dell'ingegnere Ettore Patrizi, un grosso personaggio fascista direttore del giornale "L'Italia", che ha accusato di attività antiamericane, tanto che una commissione investigativa, la "Tenney", se n'è venuta ad interessare. Patrizi, umbro vissuto in Lombardia, ch'è stato a lungo fidanzato con la poetessa Ada Negri, con la quale ha intessuto una fitta corrispondenza<sup>18</sup>, era un appassionato musicologo e organizzatore di spettacoli ed ha operato parecchio in favore dei suoi connazionali<sup>19</sup>. Certo, il sopraggiungere della guerra ha cambiato le carte in tavola e non è stato davvero facile mantenere una posizione aliena da ombre. Patrizi era cittadino naturalizzato americano sin dal 1899, ma in quel 1942, a 77 anni di età, ha ricevuto un "ordine di esclusione" mentre si trovava ricoverato in ospedale e dal 21 ottobre fino all'8 settembre dell'anno dopo ha dovuto starsene in un hotel di Reno, nel Nevada. Ripresa la consueta attività, è deceduto nel 1946, un anno dopo circa della fine della Negri<sup>20</sup>. Il giornale diretto da Patrizi, persona che, secondo i suoi antagonisti si offriva come "little Fuehrer of California"<sup>21</sup>, ha avuto varie stroncature da parte del periodico di Zito a causa della difesa dell'aggressione all'Etiopia, che ne faceva apertamente. Allora si è verificata tutta una serie di attacchi e controattacchi. Leo Valiani, in una recensione al volume di Gabriella Facondo<sup>22</sup>, in larga misura incentrato sulle diurne battaglie condotte da Zito, ha scritto sul "Corriere della Sera" del 3 ottobre 1993 (p. 24) che Patrizi, che a Milano era stato direttore di un quotidiano della sinistra democratica, in America è diventato nazionalista con la guerra libica e fascista con la marcia su Roma e, a riguardo della disputa di cui sopra: "Per un decennio fu una lotta impari. Alla fine Zito ne uscì vittorioso"<sup>23</sup>. Lo Zito, a quanto pare, è riuscito a documentare le sue accuse contro Patrizi, ma questi, a sua volta, non ha mancato di fare atto di ritorsione contro di lui e Gilbert Tuoni, che ha indicato come "were dishonest" invitando la commissione ad indagare del pari anche loro<sup>24</sup>. Davanti

---

<sup>18</sup> Ettore Patrizi, oriundo di Montecastrilli (Terni), è stato il grande amore della Negri, che nel 1940 è stata accolta fra gli Accademici d'Italia. Questa la prima strofa di una struggente composizione (*Non tornare*) ch'ella ha dedicato all'innamorato: "Non ritornar mai più. Resta oltre i mari, / resta oltre i monti. Il nostro amor, l'ho ucciso / troppo mi torturava. E l'ho calpesto, / l'ho sfigurato in viso".

<sup>19</sup> Scrive la Facondo (Facondo, *Socialismo italiano esule...*, p. 31) che, da quando Patrizi aveva assunto la piena potestà del giornale, questo "conobbe un'immediata rinascita. Le pagine del giornale furono portate da quattro ad otto ed il quotidiano si trasformò nel principale organo d'informazione e soprattutto di difesa degli interessi degli immigrati".

<sup>20</sup> Paola Maurizi, *Ettore Patrizi, Ada Negri e la musica*, Morlacchi, Perugia 2007, pp. 26-28, 37-39; Mauro Poa, *Ada Negri*, Industrie Grafiche Cattaneo, Bergamo 1960, pp. 64, 78, 233; "Il Carroccio", *The Italian review*, vol. 17, a. 1923, pp. 269, 617.

<sup>21</sup> Francesco Durante, *Italiamerica: storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, 1776-1880*, Mondadori, Milano 2001, p. 502.

<sup>22</sup> Facondo, *Socialismo italiano esule...*

<sup>23</sup> Rose Doris Scherini, *The Italian American community of San Francisco a descriptive study*, Arno Press, New York 2000, p. 77.

<sup>24</sup> Ivi, p. 31; *Report of the Senate Fact-Finding Subcommittee on the American Activities of California Legislature Senate*, 1943, pp. 38, 285.

alla commissione lo Zito ha testimoniato in modo abbastanza esaurientemente. Tra le varie curiosità quella relativa a trasmissioni radio in California che evidenziavano qualche interesse per il Fascismo e diffondevano la voce che la guerra l'avrebbe vinta *Roberto*. Questa la spiegazione fornita dallo Zito: *Ro* stava per Roma, *ber* per Berlino e *to* per Tokio<sup>25</sup>.

A proposito della vicenda Patrizi si scrive che le varie dichiarazioni fatte alla commissione hanno scambussolato la vita e le carriere di molti italo-americani e che quelle dello stesso Zito, un giornalista antifascista ed ardente, sono state indirizzate oltre che al direttore dell'Italia, definito "il cervello del movimento fascista di California" ed un "pirata che navigava al riparo di due bandiere" ("*the brain*" of California's Fascist movement, a "*pirate who sails under two flags*), a tante altre persone, compreso Angelo Rossi, il primo sindaco italo-americano della città<sup>26</sup>. In verità, Zito non è stato tenero nella sua deposizione sia contro il fascismo in genere che contro Patrizi e gli altri, che aveva combattuto tenacemente ed a lungo. Dopo un suo ritorno dall'Italia, Patrizi, nella trasmissione radio da lui stesso patrocinata, si era dato agli inizi del 1938 a descrivere le benedizioni del fascismo in rapporto al male della democrazia, che recava disoccupazione. Riferiva addirittura che Mussolini governava l'Italia con una "*iniezione di amore*". Sarcastico il commento sul "Corriere" da parte dello Zito: una tale iniezione di amore valeva per ambo i sessi? Invero, erano tante allora negli USA le trasmissioni a favore del fascismo. In una della stessa emittente curata da Gelsi Medeot si dava corpo perfino all'iniziativa di scoprire chi fosse il più grande uomo del mondo. Il risultato era scontato. Né Roosevelt né altri, ma solo Mussolini.

Nella sua deposizione alla commissione, Zito, che aveva ricevuto la cittadinanza americana nel 1938, oltre che denunciare Patrizi per il comportamento del suo giornale "L'Italia", è venuto parimenti a riferire in merito a quello ugualmente tenuto da altri giornali in lingua italiana: "La Voce del Popolo", giornale del pomeriggio che faceva capo allo stesso Patrizi, "Il Leone", periodico della Loggia "I Figli d'Italia in America" fondato nel 1922 da Alfonso Cubicciotti e pertinente alla Loggia massonica "Cristoforo Colombo" e "l'Unione", che apparteneva alla Federazione cattolica. In precedenza il periodico più pericoloso si qualificava "La Rassegna Commerciale", organo della Camera di commercio di San Francisco, ch'era stato chiuso nel 1941. Il suo direttore, Camillo Branchi aveva preferito recarsi in Argentina e continuare in quello stato, come dice Zito, il suo consueto impegno di propaganda a favore del regime fascista, ma era stato scoperto da un giornale antifascista. In verità, Zito ha svolto un'azione a tutto campo e dato conto di quanto è venuto a conoscenza, tanto che alla fine uno dei

---

<sup>25</sup> Stephen Fox, *Uncivil Liberties: Italians Americans Under Siege During World War II*, Universal Publisher, Parkland 2000, p. 41.

<sup>26</sup> Roger W. Lotchin, *The way we really were: the Golden State in the Second Great War*, Univ. of Illinois Press, Urbana 2000, Part 769, p. 148.

Giuseppe Angelo Rossi (1878-1948), nato a Vulcano in California e sindaco di San Francisco dal 1931 al 1944, era un grosso fiorista. Anticomunista e affiliato al partito repubblicano, dallo Zito è stato accusato di aver fatto il saluto fascista e di tenere nel suo ufficio addirittura il ritratto di Mussolini. In risposta, Rossi ha dichiarato di aver tolto un tale ritratto prima dell'inizio della guerra.

membri della commissione, il dr. Jesse Randolph Kellems, ha tenuto a rivolgergli un vivo ringraziamento per aver fatto un quadro dell'intera situazione tra i più chiari ed allo stesso si è associato lo stesso presidente Tenney. Infatti, il testimone ha spaziato in lungo e in largo resocontando perfino di quanto si faceva nelle scuole di lingua italiana, dove s'insegnava che il Duce era l'uomo della Provvidenza, in merito alla raccolta di fedeli matrimoniali, soldi e ferro di scarto per sostenere la guerra di Etiopia, sull'attività perseguita dal Fascio "Umberto Nobile", dall'Associazione nazionale ex-combattenti, che raccoglieva fondi per la guerra addirittura nel 1941 e tanto altro ancora.

Altro personaggio finito allora nel mirino di Zito è stato Sylvester Andriano, amico ed avvocato dello stesso Rossi. Andriano, laureatosi in legge negli USA con ottima votazione, era un avvocato di un certo nome e nel 1937 aveva ricevuto l'incarico di fondare con altri a San Francisco il movimento di Azione cattolica intitolato a San Tommaso e l'arcivescovo Mitty addirittura lo aveva nominato presidente degli uomini cattolici. Dal '39 di lui se n'è venuto interessando l'F.B.I. e l'anno dopo uno zelante agente informava Washington ch'egli "è considerato dalla colonia italiana come uno dei sostenitori più ardenti e potenti di Mussolini". Si è creato, naturalmente, il caso e qualche frase pronunciata nei suoi discorsi in pubblico, come "la Nostra Luce viene da Roma", l'ha messo sempre più in cattiva luce. A perdere l'Andriano, che ha dovuto trascorrere il "periodo di esclusione" in un albergo di Chicago, hanno contribuito anche le testimonianze officiate presso la commissione dallo "anticlerical socialist editor" Zito, Antonio M. Cogliandro, un ex-seminarista finito massone e Myron B. Goldsmith, altro noto massone, ma anche quelle di Charles H. Tutt, direttore della filiale della "Mazzini Society", un movimento dichiaratamente antifascista e di uomini dell'apparato governativo, come il temibile J. Edgar Hoover, un'eminenza grigia per lunghissimo tempo<sup>27</sup>. Nei bui anni di guerra la spietata azione avviata e condotta da quest'ultimo era davvero una caccia alle streghe che dava corpo persino alle ombre, come in molti casi si è poi dimostrato. Era sicuramente un'azione alla Mc Carthy al contrario. Altri italo-americani soggetti alla famosa "esclusione" sono stati l'avvocato Renzo Turco e il presidente dei veterani di guerra Nino Guttadauro.

Oltre che con Patrizi e il suo "L'Italia", Zito sicuramente ha avuto parecchio a che fare con un altro giornale dichiaratamente fascista, "Il Grido della Stirpe" fondato nel 1923 da Domenico Trombetta e col compaesano Ettore Frisina, già di fede socialista, entrambi passati armi e bagagli al "nemico". I due scrivevano articoli di fuoco contro i loro ex-compagni ed in particolare contro Luigi Antonini, il capo della Locale 89<sup>28</sup> oriundo dell'Avellinese, che accusavano di servirsi di *gansters* pronti a tutto, tanto che

---

<sup>27</sup> *Andriano's Ordeal-The story of a Catholic Attorney, a Divided City, And a Nation at War*, Prepared for the Mills College Faculty Talk Series, Oakland CA, April 23, 2008, *passim*; (a cura di Marco Novarino), *L'Italia delle minoranze. Rapporto tra massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, Edizioni L'Età dell'Acquario, Torino 2003, pp. 247-251. In questo volume è riportata una lettera del Gran maestro della massoneria Giuseppe Leti a Cogliandro nel suo domicilio di San Francisco datata 1 giugno 1938.

<sup>28</sup> Era detta "Locale" una sezione del sindacato che raggruppava operai del medesimo settore. Della Locale 89 facevano parte i sarti da donna.

da parte di Antonini si è pervenuto ad una regolare denuncia. Ma un procedimento non è stato mai celebrato perché per una serie di circostanze è alla fine intervenuto un annullamento. Per la sua condotta Trombetta, chiaramente antisemita, ha passato il periodo della guerra in un campo di concentramento e, quando a luglio del 1945 è stato scarcerato, è stato lo stesso Antonini a prendere

in contropiede addirittura amici fedeli come Carmelo Zito, direttore del settimanale antifascista "Il Corriere del Popolo", per lodare in "Giustizia" la "misericordia democratica" del governo statunitense ed approvare il "gran numero di influenti prominenti (che avevano) firmato la petizione per il perdono" di Trombetta<sup>29</sup>.

Ettore Frisina, nato a Tresilico prima che questo comune fosse unito a Oppido il 3 marzo 1899, ad appena 22 anni, nel 1921, ha pensato di trasferirsi negli Stati Uniti, ma l'anno dopo ha convolato a nozze per procura con la coetanea palermitana Rosaria Amoroso, la cui prima iscrizione al comune di Oppido è segnata al 7-2-1933<sup>30</sup>. Ecco come a tanti anni di distanza uno che doveva aver conosciuto bene i due fascisti, Domenico Sandino, li bollava sul numero del cinquantennio de "La Parola del Popolo":

Due di costoro, due trasfuga (sic!) che per non essere riusciti ad emergere come essi volevano fra gli operai ed i partiti d'avanguardia, passavano il Rubicone, per divenire i lustrascarpe degli uomini al potere (mestiere poco onorifico, ma che offre senza troppa fatica i mezzi per mettersi in vista e sbarcare comodamente il lunario), si distinsero per il loro zelo. Erano costoro Domenico Trombetta, l'ex sarto anarchico fondatore e direttore del periodico fascista "Il Grido della Stirpe" ... ed Ettore Frisina, ex socialista, ex comunista, ed ex persona seria (se mai lo fu!) - che pubblicarono nel Grido una serie di articoli violentissimi, volti a denigrare in particolar modo l'Antonini e la Locale 89<sup>31</sup>.

Si tratta chiaramente, come si può capire, di uno sfogo di parte.

---

<sup>29</sup> Bénédicte Deschamps, *Tra aghi e spilli: "Giustizia" e la "questione italiana (1943-1946), 14 febbraio 2005*, " Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana".

<sup>30</sup> Altri passaggi della Amoroso, che a Oppido ha abitato in corso Luigi Razza 122, evidentemente nella casa popolare in dotazione alla famiglia del marito, sono: 15 giugno 1934 eliminazione dalla residenza; 1 dicembre 1935 reinscrizione; 20 settembre 1936 emigrazione dall'estero a Udine con abitazione in via Mercato Vecchio 42; 22 marzo 1937 reinscrizione per provenienza da Udine; 25 marzo 1946 eliminazione definitiva per immigrazione a Reggio Calabria.

<sup>31</sup> Domenico Sandino, *La muta fascista e la Locale 89*, "La Parola del Popolo" Cinquantenario Anniversario, vol. 9, dicembre 1958-Gennaio 1959, n. 37, p. 216. La Locale 89 era stata creata nel 1919, mentre Antonini era giunto in America nel 1910.

Nel volume per il 50°, tra i tanti, si rileva un articolo scritto da Zito nel 1926 (pp. 40-41) per ricordare un grande socialista americano, Eugene V. Debs, nato in Indiana da genitori francesi nel 1855, eletto al parlamento per una legislatura, candidato alle presidenziali, propugnatore dei diritti dei lavoratori, arrestato nel 1919 e liberato nel 1921 e, infine, morto in un sanatorio nel 1926. Per una completa biografia ved. Girolamo Valenti, *Eugenio V. Debs apostolo del socialismo*, Chicago 1960.

Frisina, considerato dagli italo-americani di sinistra un provocatore ed una spia di regime, era un protetto del console generale Antonio Grossardi, che nel 1934 è intervenuto con Generoso Pope, direttore e proprietario del giornale "Il Progresso Italo-Americano" perché scalzasse l'Antonini, di cui si pubblicavano delle conversazioni tenute alla radio, per far posto proprio agli "articoli del noto Ettore Frisina che era stato sempre un accanito avversario della cricca Antonini e conosceva le loro malefatte"<sup>32</sup>. Generoso Pope, grosso imprenditore edile, che ha avuto incontri col papa, il re e lo stesso Mussolini, rappresentava allora col suo giornale, fondato nel 1880 e uno dei quattro in lingua italiana, "un importante "canale" di propaganda di Mussolini fra gli italiani di New York"<sup>33</sup>. Mauro Canali aggiunge che l'ex- comunista Frisina è stato "un docile strumento di Caradossi ... manovrato certamente per portare lo scompiglio nelle file dell'antifascismo italo-americano" e ch'è stato opera dello stesso l'intervento con Pope, sul cui giornale "l'ex rivoluzionario condusse una provocatoria polemica"<sup>34</sup>. Caradossi era un agente di pubblica sicurezza, che al consolato di New York aveva l'incarico fittizio di vice-console, ma in realtà con funzioni di capo della rete statunitense di spionaggio<sup>35</sup>.

Non è trascorso molto tempo ché l'instabile Frisina, attratto dalla propaganda di regime o per altri motivi, ha deciso di combattere la sua guerra. Ecco come ostentatamente e in tutta aderenza alla prosa enfatica del tempo comunicava la sua partenza "Il Grido della Stirpe" del 2 novembre 1935:

Il Camerata Ettore Frisina è partito oggi verso l'Africa Orientale. Egli lascia la penna per impugnare il fucile e combattere contro gli abissini dell'Africa lasciando a noi il compito di combattere gli abissini d'America nei covi delle organizzazioni operaie.

La pomposa e velenosa notizia non ha lasciato certo inerti gli antifascisti, che sui loro giornali avranno irriso all'eroica, si fa per dire, missione del Frisina. Tanto che lo stesso "Grido" il 25 novembre successivo tornava sull'argomento reiterando che il camerata Frisina "è partito per l'Africa Orientale ed è partito sul serio non come malignamente si insinua: Ha finto d'andare in Africa"<sup>36</sup>.

Dall'archivio del comune di Oppido rileviamo le seguenti tappe del Frisina: 7 febbraio 1933 suo arrivo in Italia dall'Estero; 15 giugno 1934 eliminazione dello stato di residenza; 1 dicembre 1935 suo trasferimento a New York. Dallo stesso si conosce

---

<sup>32</sup> Deschamps, *Tra aghi e spilli...*

<sup>33</sup> Matteo Pratelli, Anna Ferro, *Italiani negli Stati Uniti del XX secolo*, Centro Studi Emigrazione, Roma 2005, p. 86.

<sup>34</sup> Mauro Canali, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 141.

<sup>35</sup> Mimmo Franzinelli, *Fascismo. La rubrica segreta delle spie*, "Corriere della Sera", 25 maggio 2000; Matteo Petrelli, *Fascismo, violenza e malavita all'estero. Il caso degli Stati Uniti d'America*, Iperstoria 2000.

<sup>36</sup> Sandino, *La muta fascista ...*, p. 217.

la data di sua morte nel 1944 a Zampis, frazione oggi di Pagnacco, ma allora di Tavagnacco, in provincia di Udine. Invero, morendo in così giovane età, non ha avuto egli il tempo di assistere alla fine della guerra ed al crollo completo dell'ideologia, cui si era consacrato, ma sicuramente, se al corrente, gli sarà dispiaciuto il voltafaccia di quel giornale che lo aveva accolto dietro pressioni di funzionari fascisti. Il "Progresso" infatti, è stato il solo tra i giornali in lingua italiana ad appoggiare l'invito alla resa all'Italia fatto dal generale Eisenhower<sup>37</sup>. A quanto è dato sapere, il Frisina è morto in Friuli e le sue spoglie negli anni '50 sarebbero state riportate a Tresilico dal fratello Arturo e da Matteo Cananzi, che le avrebbero prelevate a Cormons e ricomposte nel cimitero locale. Infatti, in una lapide, sotto la tomba della madre, c'è altra con una foto e la semplice scritta Ettore 1899-1944. Nei registri del comune non risulta alcuna traccia dell'evento né ci si avvede di alcun atto di morte. C'è solo un breve cenno sull'atto di nascita, dove appare scritto in uno spazio sul lato sinistro "*deceduto a Zampis nel 1944*". Il motivo potrebbe essere uno solo. Quanto restava della salma sarà stato trasportato a Oppido alla chetichella e senza il minimo clamore ufficiale. D'altronde, sia Arturo Frisina che il Cananzi all'epoca erano impiegati proprio al comune ed il secondo precisamente all'ufficio anagrafe. Da notizie apprese in paese sappiamo che Frisina è stato ferito in guerra e che in conseguenza a Oppido lo si è visto appoggiarsi a delle stampelle già prima del '39, per cui potrà essere stato ferito in Africa, se non addirittura in Spagna, ma in merito non si hanno notizie precise. Stabilitosi nel paese della moglie, è ivi morto a causa di un'epatite.

Nella sua ampia deposizione davanti alla commissione, pur dando addosso a tanti italiani, l'avvocato Zito non sembra aver mai fatto riferimento a compaesani. A precisa domanda se avesse svolto qualche studio sulla propaganda fascista negli USA, ha negato di averne mai allestito, ma si dichiarava risoluto a combattere come già aveva fatto contro la dittatura fascista. A tal motivo egli, come si dice,

è stato apostrofato come un rinnegato nella stampa pubblica da direttori di giornali in lingua italiana e indicato quale un uomo che doveva essere disprezzato nella stampa locale per la semplice ragione che stava lottando contro una buona causa, quella della democrazia.

Nel secondo dopoguerra Zito ha avuto una vivace polemica con lo stesso giornale che l'aveva lanciato, "La parola del popolo". Chiuso nel 1945 dallo stesso direttore Girolamo Valenti e invano perseguita con una grossa offerta la sua ripresa da parte di Luigi Antonini, il periodico è stato portato da New York a Chicago e l'Antonini, che non aveva gradito un tale spostamento, ha in qualche modo sostenuto il periodico di Zito. Nell'annata del 1963 tale Pietro Puglisi ha rievocato l'episodio stigmatizzando la condotta dello stesso Zito, che ha chiamato per il suo comportamento "*picciotto di sgarro*". Mette qui conto riportare le frasi salienti dell'intervento inviato da San Diego,

---

<sup>37</sup> Pratelli, Ferro, *Italiani negli Stati Uniti ...*, p. 121.

che, oltre ai rimbrotti per la condotta del direttore del Corriere del Popolo, offrono qualche nota storica sul primo giornale socialista e rendono abbastanza chiaro il concetto che, come avviene in tutti i movimenti, dove l'ideale e l'interesse personale si fanno spesso guerra, anche in successione ai tempi eroici, fra i socialisti di varie tendenze non scorreva buon sangue:

È possibile che Zito in più di dodici anni non si sia accorto prima che il direttore della Parola del Popolo era un marrano? Oppure è quel pugno di dollari che gli vengono versati al suo giornale per fargli aprire gli occhi e vedere il direttore della Parola del Popolo un marrano? Il suo giornale è forse meglio della Parola del Popolo? Per i salumai, per le chiese e per le beghine, forse sì, ma non per i lavoratori. Zito non può uccidere La Parola del Popolo con un colpo di penna né con la taccia di quintocolonista (sic!). Ciò non fa onore a Zito che lo abbiamo stimato quanto (sic!) aveva la schiena un po' più dritta.

Ho scritto quanto sopra perché conosco profondamente uomini e cose sin da quando La Parola del Popolo principiò le sue pubblicazioni (17 febbraio 1908), prima sotto la direzione di Bertelli, poi Molinari, Buttis, Vacirca, Valenti ed altri. Ricordo le polemiche tra Bertelli e Tresca, tra Valenti e l'Adunata tra Valenti e Bellanca, ma nessuno tentava di accoppiare la pubblicazione dell'avversario con un colpo di penna e con la calunnia come ha fatto Carmelo Zito<sup>38</sup>.

Tra i compaesani professanti la stessa fede ha raggiunto lo Zito in America, come detto, Michele Pantatello. Questi, nato il 13 novembre 1894 da Giuseppe, che di mestiere faceva lo stagnino e da Maria Abramo, ha continuato ad essere suo grande amico ed è stato lui a farne conoscere in Oppido l'attività e ad inviare copie del giornale "La Parola del Popolo" all'altro suo amico rimasto in Italia Francesco Musicò. Di lui si sa quasi tutto per opera dell'autobiografia, cui si già fatto cenno. Pantatello, che nel 1960 farà un viaggio per rivedere il paese natale e vendere la casa avita, quella sul corso Luigi Razza poi di proprietà Cosoleto, durante la grande guerra ha svolto il servizio militare in Friuli, dove ha conosciuto la moglie, Angelina Chiopris. Sposatosi, ha risieduto per qualche tempo ad Udine lavorando in un ufficio, dal quale dopo poco tempo ha dato le dimissioni sentendo di tradire, come dice, tre generazioni di lavoro specializzato in famiglia. Motivo per cui nel 1922 si è trasferito negli Usa ed a New York ha iniziato a lavorare come meccanico in una fabbrica che costruiva "*bacinelle usate nella "Soda Fountain" per contenere l'acqua, fredda e calda, per l'igiene della lavatura dei bicchieri ed altri articoli del genere*"<sup>39</sup>. Nel nuovo mondo ha dovuto lottare per vivere sia a causa degli scioperi operai che per allontanamento della moglie, ch'era pervenuta in America nel 1924 e ch'è quindi rientrata ad Udine nel 1927. Aveva pensato di tornarsene in Italia, ma il fascismo imperante richiedeva sottomissione

<sup>38</sup> "La Parola del Popolo", dir. Egidio Clemente, Year 55, volume 13, Number 63, April-May 1963, p. 63.

<sup>39</sup> Pantatello, *L'ultimo Immigrante* ..., p. 75.

piena ed egli, come scrive, non si sentiva di curvare la schiena. Era una cosa che non avrebbe mai fatto (*Fascism was stronger and I could not return home, unless I accepted to bow my head, something which I would never have done*). Dopo una vita quasi interamente vissuta all'estero, nella sua pubblicazione, che risulta quanto mai utilissima a far conoscere i sacrifici degli emigranti italiani in un periodo non certo facile, Pantatello inneggia entusiasticamente all'America, una terra che offre molto e che domani potrà essere l'opposto di oggi. Certo, a lui ha dato parecchio, non solo consentendogli di farsi una casa per accogliere moglie e figlie, che hanno sposato degli intellettuali, ma soprattutto di vivere una vita di lavoro in tutta libertà di pensiero<sup>40</sup>. In verità, Pantatello è rimasto sempre un inguaribile innamorato della sua Oppido, della quale scrive a lungo nell'autobiografia e sicuramente quell'invocazione che gli è uscita spontanea mentre se ne andava in Friuli, "*Addia mia bella Oppido, chissà se più ti rivedrò*", parafrasando una stupenda canzone inneggiante a Napoli, chissà quante volte l'avrà ripetuta<sup>41</sup>.

Nel suo lavoretto Pantatello non rivela di avere svolto politica negli USA. Probabilmente, non ne ha proprio fatto. Riferisce solo di un caso. Tale Marco Iorio era fervente fascista e, naturalmente, i discorsi potevano cadere almeno dall'inizio sull'argomento "Mussolini". Instauratasi una amicizia tra i due, questa è continuata solo "*alla condizione di rispettare le idee di entrambi senza animosità*"<sup>42</sup>. Anche in merito alla politica americana Pantatello dice poco. Qualche particolare emerge in relazione alla famosa crisi del '29:

Il Presidente Hoover, prometteva mari e monti, si tratta di una breve crisi, diceva lui, e per il prossimo Natale, ognuno poteva avere l'automobile nel garage e due polli nel tegame. Non è stato così, la disoccupazione incominciava ad aumentare, giorno per giorno, le dimostrazioni in ogni angolo e nelle piazze pubbliche, in tutta la Nazione erano l'indice del malcontento generale. Questa crisi durò per circa 3 anni e nessun provvedimento era capace di alleviare la miseria della classe lavoratrice. Le organizzazioni filantropiche avevano organizzato la distribuzione dei viveri e delle vivande da consumare nei locali designati e, lunghe file aspettavano l'ora delle distribuzioni<sup>43</sup>.

Altri oppidesi della cerchia socialista a recarsi in America nel 1923 sono stati Alfonso Musicò, fratello di Francesco predetto, all'età di 32 anni e Stefano Inga, che di anni ne contava 38. Alfonso Tiberio negli USA c'era stato nel 1905 all'età di 19 anni. Stefano Inga, di Giovanni e Calabria Anna Maria era nato il 2 marzo 1885 e nel 1919 aveva sposato Musicò Maria, sorella dei predetti. Nel dopoguerra,

---

<sup>40</sup> Pantatello, *L'ultimo Immigrante ...*, passim; Ilaria Serra, *The value of worthless lives: writing Italian American immigrant autobiographies*, New York, Fordham University Press, 2007, pp. 50-51.

<sup>41</sup> Pantatello, *L'ultimo Immigrante ...*, p. 63.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 83.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 84.

precisamente nel 1959, è rientrato in Italia ed ha chiuso i suoi giorni ad Oppido nel 1978. Quotidianamente lo si notava passeggiare nella piazza maggiore sempre in compagnia di Francesco Musicò. Spesso i due dovevano riandare sicuramente con il discorso ai vecchi eroici tempi del primo socialismo, che con il nuovo proprio non aveva punto a che fare.

È strano come Pantatello non abbia espresso nel suo libretto almeno un ricordo di Carmelo Zito. Lo ha fatto invece per altri, soprattutto per il di lui fratello Alfonso, che ha incontrato ancora sotto le armi e per altri due compaesani ugualmente periti in guerra, Vincenzo Foti, nello stesso frangente di Zito e Gerardo Grillo, ch'era per lui, come dice, quasi un fratello. Nella sua memoria entrano anche Francesco Musicò, Nino Pisani divenuto suo cognato, il medico oculano, Michele Violi, lo scultore Alessandro Monteleone radicese vissuto alquanto tempo a Oppido, Luigi Feis, che in America era andato prima di lui, addirittura nel 1913 e Nunzio Condò, dottore in medicina che ha vissuto a Boston e anche lui nel mirino delle autorità fasciste.

La posizione assunta da Zito in seno all'antifascismo italiano d'America lo ha fatto assurgere ad una certa notorietà e varie personalità di spicco sia nel nuovo mondo che in Italia gli sono diventate amiche e referenti. A volerle ricordare tutte riuscirebbe sicuramente un problema di difficile risoluzione. Tra le tante, si possono ricordare Fiorello La Guardia, Giuseppe Saragat, Alberto Tarchiani, Randolph Pacciardi e Gaetano Salvemini. Si ha addirittura notizia di una fitta corrispondenza da lui intessuta con quest'ultimo tra il 1943 ed il 1955<sup>44</sup>. È naturale quando si pensi che il giornalista oppidese è stato il promotore a san Francisco della sezione della "Mazzini Society", un'associazione antifascista ed anticomunista nata nel 1939 soprattutto per iniziativa del Salvemini e di alcuni tra i personaggi citati<sup>45</sup>. Buon amico dello Zito in America è stato, tra tanti altri, anche Arturo Giovannitti, un molisano di Ripabottoni nato nel 1884 e morto a New York nel 1959, poeta anarchico, attivo sindacalista ed editore del settimanale "Il Proletario", autore di varie opere, tra le quali "Quando canta il gallo" del 1957 (E. Clemente & Sons, Chicago) recante una prefazione proprio del socialista oppidese.

Non credo che abbia potuto avere contatti con il gruppo socialista di Oppido un mio zio acquisito, Gregorio Andriello, che ha sposato Giuseppina Liberti, ma è emigrato in America parecchio tempo prima. Arrestato per aver stracciato il 31 luglio 1900 un manifesto che commemorava la morte di re Umberto, n'è andato assolto dal tribunale di Palmi per non provata reità. A Laureana, dov'era nato e viveva, faceva propaganda socialista nella sua bottega di falegname e leggeva "La Luce" e "L'Avanti". Nato nel 1877, è andato in America inizialmente agli albori del secolo, n'è ritornato un paio di anni prima del 1910 e nel 1912, come detto, è convolato a nozze. Ripartito con la famiglia nel 1915, è rientrato in patria alquanto tempo dopo ed alla fine si è trasferito

---

<sup>44</sup> Andrea Becherucci, *Archivio Gaetano Salvemini: inventario della corrispondenza*, Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, Istituto Storico della Resistenza in Toscana, CLUEB, Bologna 2007, p. 326.

<sup>45</sup> Facondo, *Socialismo italiano esule* ..., pp. 109-110.

a Napoli, dove è morto nel 1943. La sua famiglia è quindi ripartita per l'America, dove ancora persistono i discendenti<sup>46</sup>.

Il triennio 1922-1924 sarà stato particolarmente duro per i giovani, i quali rientrati dopo aver combattuto una guerra vinta sì, ma che aveva lasciato stracichi non poco dolorosi e giammai apportato benessere di sorta, non hanno avuto davanti a sé che una sola strada, l'emigrazione. Era un momento sicuramente difficile e le idee politico-sociali si qualificavano piuttosto fluttuanti, per cui tanti di coloro che avevano inizialmente abbracciato il credo socialista, comunista o anarchico che fosse, sono stati poi facile preda della sirena fascista, il cui capo d'altro canto aveva militato a lungo nelle file del socialismo. In definitiva, si trattava di giovani come Zito o Frisina, che nel 1922 erano poco più che ventenni! Tra i tantissimi italiani che sbarcavano allo scoglio di Ellis Island nel citato triennio molti, ed erano soprattutto giovanissimi, provenivano proprio da Oppido, dalle frazioni Castellace, Messignadi e Piminoro nonché dall'e-comune di Tresilico. Al primo anno si segnalano gli arrivi di almeno 20 persone, 16 uomini e 4 donne, appartenenti alle famiglie Bartuccio, Camera, Caracciolo, Catanzariti, Madaffari, Mammoliti, Marino, Mileto, Monteleone, Pantatello, Pignataro, Pisani, Prochilo, Tassone, Timpano, Trimboli. L'anno dopo si tocca quota 15, sono 14 uomini e 1 donna ed è la volta di altre famiglie a solcare l'oceano: Barbaro, Buda, Frisina, Garreffa, Grillo, Inga, Lando, Mazzù, Moro, Musicò, Siciliano, Sofo, Zito. Nel 1924 di partenze se ne rilevano appena 9 e riguardano 4 uomini e 5 donne.

In verità gli oppidesi, come tanti corregionali, avevano preso la via del mare molto tempo prima e chissà quanti avranno fatto parte di quella "tonnellata umana", come con un brutto ma efficace neologismo Pasquino Crupi indica le moltitudini che viaggiavano stipate su vecchi e non certo profumati piroscafi. Proprio nell'ultimo scorcio del secolo XIX, nel 1893 si portava nel nuovo mondo con l'intenzione di far fortuna un Condò (a. 27) non meglio identificato, mentre quasi allo scadere, nel 1899 lo seguiva Pasquale Barbaro (26). Alla chiusura, nel 1900, si segnalano 10 partenze, che riguardano 8 uomini e 2 donne e ne sono state interessate le famiglie Campisi, Clemente, Gugliotta, Mammone, Palumbo, Ripepi, Sposato, Velardo e Versace. Come si vede, si tratta per la massima parte di un esponente per ognuna di esse. Ad eccezione di una bambina di 7 anni, tutti sono compresi nel raggio tra 22 e 42.

Con l'inizio del nuovo secolo l'emigrazione riprende alla grande ed il primo quinquennio è quello in cui si assiste ad una massiccia partenza, non solo dalla Calabria, ma da varie parti dell'Italia. Il periodo 1901-1905, in verità, è ritenuto quello di massima espansione dell'emigrazione nelle Americhe e il 1904, addirittura, con la quota di 35.482 emigrati riconosciuti, ha toccato il vertice<sup>47</sup>. Nel 1901 i partenti sono 12, distinti in 7 u. e 5 d. e provengono da nuove famiglie: Cardilli, Cesario, Collufio, Condò, Degori, Frisina, Molluso e Napoli. Quattro di essi si trovano nella fascia di età tra 1 e 7 anni, gli altri tra 18 e 40. Un bel salto in avanti si ha l'anno dopo, il 1902,

---

<sup>46</sup> Cingari, *Il partito socialista nel Reggino ....*, pp. 95-96.

<sup>47</sup> Mario Iaquineta, *Mezzogiorno, e migrazione di massa e sottosviluppo*, Pellegrini, Cosenza 2002, p. 138.

con ben 39 emigranti, 33 u. e 6 d. e sono ancora altre famiglie, oltre ad alcune già nominate, ad impinguare il numero: Barillaro, Blefari, Bonarrigo, Caldarone, Caminiti, Ciciarello, Ciccari, Crucitti, Gallace, Maiolo, Murdica, Natale, Papalia, Rullo, Siciliano, Strangio, Talia e Timpano. Ad eccezione di tre minori dai 5 ai 12 anni, il resto pencola tra i 16 e i 43. Ad un grosso aumento si assiste nel 1903, quando i partenti risultano in numero di ben 82, con 78 u. e 4 d., che escono da nuove famiglie, oltre le solite: Agliotta, Alessio, Andiloro, Barca, Brancati, Brunetta, Burzomato, Caccamo, Carè, Carzo, Chiappalone, Chillico, Cimellaro, Cirillo, Colagiuri, Coletta, Cutri, Degiorgio, Degiovanni, De Pietro, Di Pietro, Fedele, Galletta, Galluzzo, Infantino, Laganà, Loria, Lucisano, Lustrì, Matalone, Mazzù, Minasi, Misale, Moio, Morabito, Moro, Muratore, Paiano, Piccolo, Polistena, Raccosta, Riganò, Riso, Russo, Sanfedele, Scaramozzino, Scidone, Scullino, Sergi, Sgrò, Startari, Tripodi, Tropeano, Violi, Zinghini. I minori, da 1 a 14 anni, si avvertono nel numero di 4, il resto attiene alla cerchia da 17 a 44. Anche se contenuto, un buon numero è quello offerto ancora nel 1904, 51, cioè 48 u. e 3 d. Nuove famiglie figurano Albanese, Brizzi, Carabetta, Ceratti, Dieni, Donia, Giorgiante, Marra, Ligoli, Loffo, Luppino, Massaro, Mazzagatti, Mazzullo, Monteleone, Morizzi, Panella, Pezzimenti, Pizzimenti, Polistina, Scarcella, Sgambellone, Sicari, Surace, Tassone, Tornatola e Vocisano. Si tratta di persone comprese tutte tra i 14 e i 48 anni.

Nel 1905, anno di un tragico terremoto che ha arrecato vistosi danni anche ad Oppido, sono giunti in America addirittura 101 persone, ben 99 u. e soltanto 2 d. Alle consuete famiglie si aggiungono Aloe, Andronaco, Ascrizzi, Bambino, Bonanno, Buda, Calabria, Camera, Carrano, Casciari, Casella, Chirchiglia, Condello, Corsino, Daniele, Degori, Gattellari, Giampaolo, Guzzomi, Lamonaca, Lentini, Liberti, Ligori, Lipari, Lombardo, Longo, Mammoliti, Mangano, Marchetta, Maruzza, Mazzeo, Misale, Modafferi, Nastasi, Pachi, Princi, Quattrone, Riso, Rugolo, Siracusa, Tiberio, Truscello, Vaticano, Villivà, Zimbè, Zirilli e Zoiti. Sono tutti compresi nella fascia da 16 a 52. Le famiglie più numerose appaiono quelle dei Mammone con 4 elementi e Papalia con 6. Per il successivo 1906 si avverte un numero di 105, distinti in 95 u. e 10 d. Nuove famiglie sono Albano, Altavilla, Anastasio, Angelone, Calderone, Chiliberti, Cordoma, Debruno, Defrancesco, Demaria, Giofrè, Impelliccieri, Lamattina, Misiano, Pangallo, Panuccio, Pardo, Pezzano, Rulli, Schiava, Sposato e Taverna. A fronte di sette minori dai 3 agli otto anni e di uno che raggiunge l'età massima di 58, tutti gli altri si avvertono tra 16 e 53. Tra i tanti c'è Andrea Carrano (a. 17). Questi rientrerà in Italia per partecipare alla guerra del 1915-18 e si meriterà una ricompensa al valore. Sarà un fascista di prima linea ed un membro del consiglio comunale prima dell'istituzione podestarile.

Per il 1907 si segnala ancora una grossa cifra, ben 103 con distinzione in 100 u. e 3 d., espressi tra le altre dalle famiglie Bruzzese, Calì, Corrone, Cristofaro, De Lorenzo, Demana, Fasano, Foti, Fotia, Gattuso, Gimellaro, Jocolano, Italiano, Leonardis, Lumbaca, Macario, Martino, Natoli, Nirta, Quattrocchi, Sprovvara e Tucci. La famiglia più numerosa è la Barbaro, con 5 elementi. Uno è minore, ha appena otto anni, gli altri sono tutti compresi nella fascia tra 15 e 49 anni, ad eccezione di uno soltanto, che ne denuncia 56. I partenti del 1908 risultano appena 11 e tutti maschi. Appartengono alle

consuete famiglie. Il motivo non è chiaro. Il terribile terremoto avverrà soltanto alla fine dell'anno. Si tratta comunque di persone tutte comprese tra 19 e 41 anni. Per il 1909 si ricomincia ancora con un discreto numero, 58 con 56 u. e 2 d. Vi concorrono, con le solite, anche le famiglie Ciccaldo, Mileto, Penna, Previte, Procopio e Stefanelli. Ad un minore, che si rivela di a. 10, si contrappongono quasi tutti tra 15 e 41 e uno soltanto ne ha 57. Il gruppo più numeroso è quello dei Siciliano, con 4 elementi. Ancora quasi lo stesso numero di partenti si ha nel 1910. Sono 59 distinti in 53 u. e 6 d. Escono, tra gli altri, dal seno dei ceppi Crisarà, Demasi, Giampaolo, Marvelli e Priolo. La famiglia più numerosa è ancora la Barbaro con 4 componenti e, oltre sette minori da 0 a 10 anni e tre anziani tra 51 e 59, tutti gli altri variano dai 17 ai 46.

Una contrazione dei partenti si ha per il 1911. A distinguersi sono 41 considerati tra 36 u. e 5 d. Forniscono il materiale umano, tra le altre, le famiglie Amato, Borgese, Borruto, Colagiuri, Latorre, Polimeni e Ruggero. Cinque elementi sono compresi tra i 2 e gli 8 anni, un altro ne ha 52, il resto va dai 18 ai 41. Ancora quasi un consueto 60 si ha per il 1912, 56 u. e 4 d. e gli emigranti escono dalle file, tra gli altri, dagli Anastasi, Bruzzano, Fedele, Licastro, Multari, Nobile, Ragno, Riolo, Virduci e Vocisano. Nessun minore, ma tutti sono compresi tra 17 e 47. La famiglia più numerosa è quella dei Bonarrigo con 4 esponenti. Un vero e proprio *boom* si verifica nel 1913 con i ben 114 casi denunciati. Gli uomini figurano in 108, le donne in 6. Nuove famiglie a fornire emigranti sono Accurso, Arcuri, Arioli, Burzumato, Chiarantano, Feis, Maiolo, Manuzio, Messineo, Nicoletta, Saladino, Savica, Sofi e Treccasi. Si tratta di persone comprese, oltre 5 minori da 1 a 3 e quattro anziani tra 50 e 56, tra 16 e 48. Un calo si verifica nel 1914 e la cosa è naturale quando si pensi allo scoppio della prima guerra mondiale. I partenti quell'anno si evidenziano in 44 e sono 41 u. e 3 d. che provengono, oltre che dalle famiglie note, anche da Condina, Cosma, Musolino, Salsone e Schimizzi. I minori da 0 a 7 sono quattro, il resto sta tra 15 e 50. La famiglia più numerosa è la Barillaro con 5 elementi. Il calo, è naturale, continua nel 1915 ed i partenti evidenziati sono soltanto 14, dodici u. e 2 d. Nuova famiglia è quella dei Caracciolo. Le persone interessate si comprendono tra i 14 e i 46 anni e una ne ha 53. Il 1914, invero, è l'anno in cui si è registrata la partenza a 22 anni di un calabrese di Ferruzzano, Antonio Margariti, che in una lucida e sentita autobiografia, rende con evidenza cristallina gli stenti che al tempo si vivevano in una Calabria amara e difficile, ma pure delle difficoltà che si incontravano in quella che tutti, prima di toccare le situazioni con mano, stimavano a torto un *eldorado*. Per molti versi gli Usa non erano tanto dissimili da ciò che si era lasciato perché i calabresi si erano portati dietro al gran completo usanze e comportamenti che non spingevano certo ad un innalzamento sociale<sup>48</sup>.

Un timido aumento si avverte nel 1916 con 19 persone. Gli uomini sono 13, le donne 6. Alle consuete famiglie si uniscono la Cammareri e la Gangemi. A fronte di due minori tra 8 e 11 anni, gli altri si evidenziano tra i 16 e i 53. Nei successivi anni 1917 e 1918 non si avverte alcuna partenza. Certamente, la causa è da ricercarsi

---

<sup>48</sup> Antonio Margariti, *America! America!*, Galzerano editore, Casalvelino Scalo (SA), IV edizione.

nell'*escalation* sempre più massiccia del conflitto e, quindi, dell'impossibilità di compiere viaggi sicuri per mare. Si riprende timidamente col 1919 ed è una sola famiglia ad offrirsi, la Barbaro con 4 elementi, tre minori da 3 a 6 anni ed uno di 18. Evidentemente, andavano a ricongiungersi a qualche genitore. Ancora un grosso numero si qualifica quello del 1920. Sono ben 77 emigranti che vanno ad aggiungersi ai precedenti, 52 u. e 25 d. Nuovi cognomi sono Cannone, Comperatore, Germanò, Gioffrè, Lanzo, Mazzò, Trimboli e Trimarchi, ma la famiglia più numerosa è la Maiolo, con 4 elementi tutti minori. I minori, da 1 a 9 sono 12, gli altri in buona parte sono compresi tra i 21 e i 42, mentre un elemento donna raggiunge i 51 anni, altro addirittura i 70. Terminiamo questa non breve elencazione col 1921, quando si registrano 35 partenze, 26 sono uomini, 9 donne. Nuove famiglie si evidenziano quelle degli Epifanio, Impelliceri, Murizzi, Pasqualino, Ranieri e Zaffino. La Barbaro fa il *boom* con le sue 9 presenze. I minori stavolta sono 7 da 2 a 11, il resto attiene alla fascia tra 14 e 47 ad eccezione di una donna che ne ha 65.

Dopo quanto abbiamo detto, rileviamo che ben 987 (873 uomini e 114 donne) sono stati i cittadini che in poco meno di un venticinquennio hanno lasciato Oppido e le sue frazioni per andare a cercare fortuna negli Stati Uniti d'America, ma potrebbero essere stati ancora molti di più<sup>49</sup>. Vi ha contribuito con il numero più alto il ceppo Barbaro con 46. Seguono Mammone con 29, Timpano con 23, Muratore e Tassone con 16, Barillaro con 14 e Molluso, Napoli, Papalia, Scarcella, Siciliano con 13. Da queste cifre ne consegue che ad essere più interessate sono state proprio le frazioni, dove il tenore di vita si qualificava sicuramente più basso. Infatti era Piminoro ad esprimere le famiglie Mammone, Timpano, Tassone e Barillaro, Messignadi con Muratore e Scarcella, Castellace con Papalia e l'ex-comune di Tresilico con Siciliano. La cifra di 987 emigranti negli USA qui denunciata è sicuramente un numero piuttosto alto, ma essa aumenterebbe di molto, ove le si aggiungessero quelli negli altri stati del Sudamerica, in primo piano l'Argentina, che ha accolto e annullato numerosi cittadini oppidesi. Infatti, mentre dagli USA si tornava e a volte si ripartiva e si raggiungeva un discreto tenore di vita, dall'Argentina sono stati in pochi a farsi vivi, ma le difficoltà, parecchio note, si qualificavano di gran lunga superiori.

---

<sup>49</sup> Le notizie sugli emigranti oppidesi sono state tratte dal sito [www.ellisland.org](http://www.ellisland.org).